



Martedì 19 Aprile 2016

I geologi a convegno nel vulcano: viaggio nel cuore della Solfatara

di Franco Mancusi

Pozzuoli. Check-up dei geologi nel cuore della Solfatara. Sarà concentrata nei crateri dei Campi Flegrei l'attenzione del primo congresso nazionale di geologia, in programma nell'ultimo week-end del mese nell'affascinante realtà dell'area vulcanica napoletana, alla presenza del ministro per l'ambiente, Gianluca Galletti. All'interno della solfatara, termometro naturale del bradisismo e simbolo stesso della terra ardente puteolana, una giornata di studio che vedrà la partecipazione dei più qualificati geologi non soltanto italiani.

Un'occasione unica per approfondire dal vivo i diversi aspetti delle origini e delle evoluzioni geofisiche attraverso i millenni di un fenomeno unico al mondo, certo pericoloso per gli abitanti delle comunità locali, ma di straordinario interesse per la ricerca scientifica, il turismo ambientale, la storia. Un'esperienza da non perdere, nella suggestiva conca flegrea, fra i vapori di zolfo, i laghetti bollenti, le pendici fumanti delle colline circostanti.

Dopo la visita attraverso i luoghi che hanno segnato le profonde trasformazioni dei Campi Flegrei, la giornata si concluderà con una conferenza stampa per fare il punto, in particolare, sulle prospettive del rischio vulcanico nella tormentata terra del bradisismo. Dopo le emergenze dei primi anni 70 e dell'83, come si sa, il comprensorio flegreo è diventato un vero e proprio laboratorio scientifico a cielo aperto, monitorato giorno e notte da un sistema di sorveglianza geofisica che non ha pari al mondo. «Avremo modo di approfondire aspetti di particolare interesse dei fenomeni vulcanici flegrei» spiega Giuseppe Doronzo, consigliere dell'ordine dei geologi della Campania. «All'interno della Bocca Grande del cratere si condensano alcuni sali contenuti nel vapore, tra i quali il realgar, il cinabro e l'orpimento che danno una colorazione giallo rossiccia alle rocce circostanti».

Già nell'alto medio evo a Pozzuoli erano attive ben 40 stazioni termali. Ancora visibile un pozzo, costruito nell'800, per estrarre allume dall'acqua attinta dalla sottostante falda a circa 10 metri di profondità. L'ultima eruzione nei Campi Flegrei avvenne nel mese di settembre 1538, con la nascita del monte Nuovo e il ritiro della costa di Lucrino. «L'attività vulcanica nell'area flegrea - puntualizza il professor Vincenzo Morra, del dipartimento di scienze della Terra, dell'ambiente e delle risorse della Federico II di Napoli - è stata caratterizzata da un gran numero di eruzioni a carattere principalmente esplosivo, che hanno dato origine a numerosi edifici vulcanici prevalentemente monogenici, responsabili della messa in posto di abbondanti volumi di depositi piroclastici, cui si aggiunge un numero molto più esiguo di eventi effusivi, rappresentati da sporadiche colate e duomi di lava di dimensioni ben più limitate». Sono generalmente considerati parte integrante del vulcanismo flegreo anche i prodotti delle vicine

isole di Ischia e Procida, accomunati ai prodotti flegrei dell'area continentale.

Due gli eventi catastrofici che segnarono le trasformazioni geologiche del territorio: l'ignimbrite Campana, che 39mila anni fa devastò il territorio napoletano provocando la nascita della vasta caldera flegrea; successivamente, 15mila anni fa, l'eruzione del tufo giallo, che delineò i contorni dell'attuale scenario paesaggistico della Campania.

URL : http://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/solfatara_geologi_pozzuoli-1679865.html